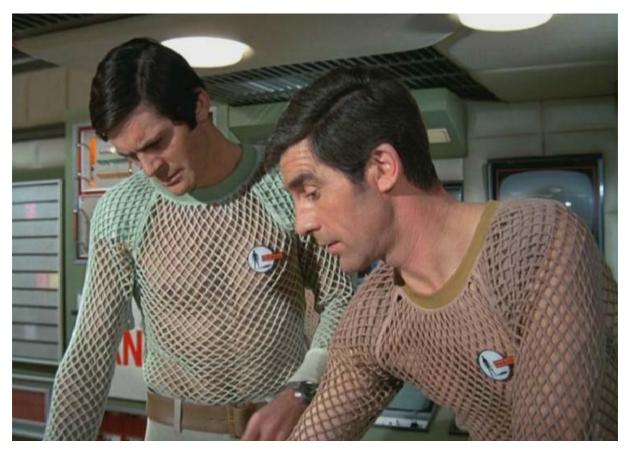
L'INGRANDIMENTO (Close Up) di Tony Barwick

I sottomarini della classe "Skydiver" costituivano una delle armi più micidiali di cui la SHADO potesse disporre. Il caccia supersonico che costituiva la loro prua poteva essere lanciato in qualsiasi momento a sbarrare la strada ad eventuali UFO in volo nell'atmosfera terrestre. E navigando sott'acqua non potevano essere individuati, se non troppo tardi. Chiaramente potevano poi cercare anche UFO nascosti sott'acqua o precipitati in mare. Quella volta invece lo Skydiver 1, comandato da Lew Waterman, si stava dedicando ad un compito insolito. Si era portato in una posizione ben precisa dell'oceano ed attendeva una trasmissione da un satellite artificiale. Non era una missione di ricerca di alieni, ma Straker ci teneva molto.

Con la dovuta cautela, il sottomarino salì a quota periscopica. Il capitano Waterman scrutò attentamente nel periscopio per accertarsi che non vi fossero navi in giro: l'esistenza degli Skydiver doveva restare segreta. Vedendo il mare completamente sgombro, poté dare l'ordine di salire in superficie. – Orizzonte libero. – disse – Emersione!

– Emersione! – gli fece eco il primo ufficiale, il tenente Maxwell. I serbatoi vennero riempiti d'aria facendo ribollire le acque intorno allo scafo, e l'agile sagoma dello Skydiver apparve all'orizzonte.





- Mantenere visivo e radar! ordinò Waterman segnalare tutte le navi. Andò poi al tavolo del navigatore. Il tenente Masters, che di solito occupava quella postazione, aveva avuto un importante incarico a terra, ed era stato sostituito da un collega. Hai fatto il punto? domandò il capitano.
- Siamo qui, comandante. disse il navigatore, indicando un punto sulla carta nautica.

Waterman osservò soddisfatto. – Bene – disse – Veramente un ottimo tempo. – lo Skydiver, per essere un sottomarino, era velocissimo, ed era sempre un piacere scoprire quanto potesse esserlo. – Velocità 20 nodi! Rotta 126! – ordinò infine

Maxwell confermò l'ordine e lo Skydiver spinse al massimo i motori sollevando la prua e trasformandosi in una specie di aliscafo, molto più rapido delle navi o dei sottomarini convenzionali. – Antenna radar in posizione! – confermò il primo ufficiale.

Dalla parte posteriore della torretta era uscita una potente antenna parabolica, che doveva captare quei segnali tanto attesi.

Waterman prese il microfono della trasmittente di bordo e comunicò con la sala controllo della SHADO. – Skydiver a controllo SHADO – disse – Siamo emersi. In posizione per captare il satellite.

Maxwell si avvicinò al capitano. – Tutto bene comandante? – chiese.

 Dev'essere qualcosa di molto interessante – rispose Waterman – Straker comanda personalmente le operazioni. Il fatto che quella missione fosse supervisionata personalmente dal comandante della SHADO significava che sotto c'era sicuramente qualcosa di molto grosso... e che gli errori non erano ammessi.

La sonda attesa dal sottomarino orbitava tranquillamente intorno alla Terra. Al momento prestabilito iniziò a trasmettere.

- Ecco il segnale! annunciò il navigatore.
- È forte. osservò Waterman.

Tutto l'equipaggio si concentrò sullo sforzo di non perdere il segnale. Ma la tensione venne rotta dalla dolce voce del tenente Howell, unica donna dell'equipaggio. — Avvistamento radar! Rilevamento 279!

Waterman corse al periscopio per controllare. Perlustrando l'orizzonte vide in lontananza una nave che procedeva lentamente lungo la sua rotta. – Sembra un cargo... - osservò facendo seguire l'ordine: - Immersione rapida!

- Immersione rapida! ripeté il tenente Maxwell, ed in pochi secondi lo Skydiver scomparve nuovamente sotto la superficie del mare, lasciando per forza a metà quel lavoro così delicato. Comunque il più era fatto e ci si poteva accontentare. Una volta al sicuro, il capitano chiamò il controllo di SHADO.
- Skydiver a controllo SHADO.
- Controllo SHADO. Parlate Skydiver. rispose la voce del tenente Ford.
- Ci siamo immersi per non essere visti da una nave.
- Che nave è? chiese Ford, sapendo che una nave militare avrebbe potuto scorgerli ed insospettirsi.
- Da carico. Non devono averci visti. Prima dell'immersione abbiamo captato





il satellite. L'orbita è giusta.

– Bene – concluse Ford – Riferisco al comandante Straker.

Straker era molto interessato alla sonda in orbita intorno alla Terra. Non aveva detto a nessuno cosa avesse in mente, tranne, ovviamente, al colonnello Freeman, suo amico e secondo, e al colonnello Foster.

Poco dopo l'avvistamento compiuto dallo Skydiver, Straker era salito in macchina insieme a Freeman. La loro destinazione era un potente radiotelescopio astronomico. Solitamente Straker era un uomo freddo e razionale, mentre Alec Freeman lasciava più spazio alle emozioni ed alla propria umanità. Ma quella volta le parti sembravano essersi invertite: Straker era molto emozionato pensando al suo progetto, mentre Freeman si domandava se non si trattasse di un'idea troppo audace.

- Quanto manca? domandò ad un certo punto.
- Circa otto miglia rispose il comandante che era alla guida.
- Credi che funzionerà?
- Lo spero. Forse perché sono un eterno ottimista! e detta da un noto diffidente come Straker quella frase faceva un certo effetto.

Il dottor Young, direttore dell'osservatorio, li accolse calorosamente: un nuovo tipo di sonda spaziale era per lui un motivo di grande interesse. Straker e Freeman vennero condotti in sala controllo, in attesa di notizie dalla sonda. Notizie imminenti.

- Quattro minuti, dottor Young. annunciò uno dei tecnici.
- Bene! disse il dottore, e si avvicinò al tecnico per controllare di persona.

- Controlli ancora la latitudine. – disse poi.

La sonda procedeva lungo la sua orbita nello spazio, avvicinandosi al punto programmato per iniziare le trasmissioni.

Dieci secondi all'inizio dell'operazione.
 disse il tecnico.

Raggiunta la posizione prestabilita, nello scafo della sonda si aprì uno sportello che permise l'uscita di un telescopio elettronico di nuovo tipo. Il telescopio iniziò a scattare una serie di fotografie della crosta terrestre, trasmettendole poi a Terra, dove Straker, Freeman e il dottor Young erano in trepidante attesa. – Ecco fatto. – disse Young – Sta scattando.

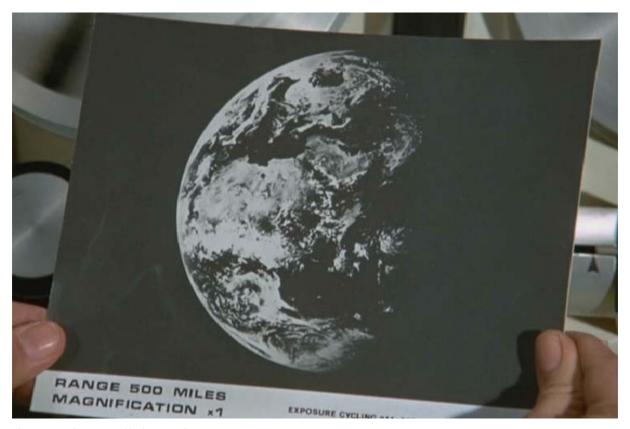
- Inizia a trasmettere le immagini. disse il tecnico Potenza del segnale 012-147.
- Distorsione? chiese Young.
- Minima. rassicurò il tecnico 07 e 2 decimi.

L'intera trasmissione della sonda veniva registrata su una bobina di nastro magnetico, perché Straker e Freeman potessero disporne come avevano richiesto. Non appena la bobina fu terminata e riavvolta, i due ufficiali della SHADO la presero, ringraziarono e quasi fuggirono via, lasciando perplesso il povero Young.

Come sempre, Freeman aveva colto il lato umano della vicenda, e lo fece notare a Straker mentre tornavano al quartier generale. – Young sarà rimasto male a non poter vedere il risultato... - borbottò.

- Eh, sì. - ammise il comandante - Ma il segreto è segreto, anche per chi ci dà





la massima collaborazione.

- Potremmo mandargli un paio di copie... cercò di intercedere il colonnello.
- Prima vediamo se il nastro ci darà le immagini. concluse pragmaticamente Straker.

Nella sala controllo della SHADO il tenente Ford era già pronto per decodificare il lavoro della sonda. Dalla valigetta che Freeman portava con sé apparve la preziosa bobina, che Ford inserì nel lettore. Straker aspettava impaziente. Quando la macchina sputò fuori la prima immagine della Terra, Straker la afferrò famelico. Era un vero spettacolo. – Guarda che roba! – disse a Freeman. Il colonnello apprezzò a sua volta il risultato: era veramente notevole. – Che particolari! – disse e l'ha scattata da un'altezza di 500 miglia! Straker era molto soddisfatto dell'esperimento. – Una qualità fantastica... - disse, godendosi le foto che continuavano ad uscire dal lettore. Ma quella era solo

- Faremo di tutto per farci approvare questo progetto! – aveva detto Straker a Freeman dopo il primo esperimento. Dopodichè aveva messo alla frusta i suoi tecnici per sviluppare ulteriormente sonda e telescopio.

una prova. Il comandante aveva progetti decisamente più ambiziosi.

E quello era l'incarico al quale era stato destinato il tenente Masters. Dopo un lungo periodo trascorso sullo Skydiver in qualità di navigatore, ora le sue profonde conoscenze nel campo dell'elettronica lo avevano reso l'uomo più adatto

ad affiancare Kelly, il responsabile dello sviluppo del telescopio.

I due uomini passavano ore ed ore nel laboratorio che Straker aveva messo a loro disposizione, limando ogni eventuale difetto e cercando di scoprire a quali limiti poteva spingersi quel prodigioso dispositivo che era stato loro affidato. E per essere sicuro che il lavoro procedesse speditamente, il comandante non mancava di fare periodiche visite al laboratorio, per spronare ulteriormente i due tecnici qualora ve ne fosse stato bisogno.

Quindi Kelly e Masters non si stupirono di ricevere l'ennesima visita.

- Come va, Kelly? domandò Straker.
- Bene, comandante. disse Kelly senza eccessivo calore. Gli sembrava di non dover fare altro che fornire rassicurazioni. Masters si dimostrò più entusiasta. Il collaudo è andato così bene disse che occorreranno poche modifiche. Straker ammirò l'oggetto della conversazione. Un bell'aggeggio, eh? disse Per quando posso dire alla commissione che saremo pronti?

La "commissione" era ovviamente la Commissione Astrofisica Internazionale, l'ente di fatto preposto al finanziamento della SHADO e presieduto dal generale Henderson, che della SHADO era stato il fondatore prima che il comando venisse affidato a Straker. Henderson non lasciava mai passare nessuna spesa che non fosse assolutamente giustificata: e poiché quello era un progetto veramente costoso, Straker sapeva che la lotta sarebbe stata dura.

Masters fece due conti. – Tre o quattro settimane. Ci sono rimasti solo i collegamenti.

- Bene. – disse il comandante – era quello che speravo. A quel punto Kelly rivolse la parola a Straker. Aveva un tarlo che lo rodeva da





troppo tempo. – Comandante, le posso parlare? – chiese in tono estremamente umile. – Ti dispiace? – disse con altrettanta umiltà a Masters. Il tenente sapeva bene di cosa si trattava e si allontanò con discrezione, lasciando Kelly solo con Straker. Il tecnico si fece coraggio, mentre il comandante lo guardava con aria interrogativa.

- Comandante iniziò Kelly so che lei domani chiederà un finanziamento da un miliardo di dollari...
- Sì. confermò l'altro per il progetto più importante da quando esiste la SHADO. Straker ci teneva moltissimo, e non perdeva occasione di farlo ben capire ai suoi uomini. Ma Kelly aveva altro per la testa.
- Lo so disse è il primo argomento in lista. Ce ne sono ben cinquantatrè, e il mio è il cinquantaduesimo, dopo quello su quanto spendere per le macchine che danno il caffè! Per il mio progetto ho chiesto solo cinquantamila dollari, ma ho poche probabilità...
- Non vedo come posso aiutarla... disse Straker, che probabilmente ne aveva anche poca voglia. Ma Kelly insisteva. È un progetto importante anche per lei! disse Dovrebbe aiutarmi!
- Un momento, Kelly lo fermò il comandante lei ha fatto un ottimo lavoro,
 ma la sua squadra...
- Squadra?!? interruppe il tecnico siamo soltanto in due, comandante! Ma con quei cinquantamila dollari potremmo realizzare il lettore stereoscopico... Straker voleva chiudere il discorso. Vorrei aiutarla, Kelly concluse ma secondo me lei sbaglia strada. Lo spazio! Rivolga lì il suo talento!

Kelly si arrese. Non c'era niente da fare. – Spero che ottenga quei soldi. – disse, sforzandosi di prenderla sportivamente.

– Li otterrò – fece Straker, con sicurezza − È un progetto spaziale!

All'indomani, all'ora fissata per l'incontro con la commissione, Straker si presentò in sede per esporre le sue ragioni. Aveva indossato il suo completo blu più elegante, uno di quegli abiti che erano di moda a quell'epoca, con colletto tipo "clergymen" e senza scollature, ad un solo petto. Le cravatte non le usava quasi più nessuno, erano rimaste appannaggio delle uniformi dell'esercito e di pochi altri.

In attesa che i lavori iniziassero, il generale Henderson approfittò per scambiare due parole con lui. – Molto carino – osservò, guardando i disegni che Straker aveva con sé – ma non batta i pugni sul tavolo per spuntarla!

– Non servirà... - rispose il comandante, sicuro del fatto suo. Sapeva che Henderson era ossessionato, non sempre a torto, dalle sue richieste di fondi, e più volte i due ufficiali si erano scontrati sull'opportunità o meno di qualche spesa riguardante la SHADO.

Quando tutti i membri della commissione furono presenti, si accomodarono al tavolo presieduto da Henderson. Anche Straker si sedette, insieme al tenente Masters, che doveva fornirgli l'assistenza necessaria per eventuali ragguagli tecnici.

– Signori – esordì il generale – il comitato di bilancio della commissione astrofisica apre i lavori. Conoscete tutti il comandante Straker. Quanto allo stanzia-





mento di un miliardo di dollari da lui richiesto... avrete notato che il primo progetto all'ordine del giorno è il suo!

Straker si alzò per prendere la parola. – Grazie generale. Avrete notato che quei disegni – disse indicando una lavagna – rappresentano la sonda spaziale B-142. Il nostro progetto si servirà di una versione modificata. Ci soffermeremo su questa struttura a cupola... nel suo disegno in sezione vediamo che essa contiene un dispositivo che, in parole povere, possiamo definire un "telescopio". Il principio è molto semplice: è un telescopio che, anziché usare la luce, si serve di un fascio di elettroni... la sua profondità è tale che le immagini possono essere ingrandite fino a 2.500 volte. Tenente Masters...

Masters si alzò a sua volta e iniziò a mostrare le foto scattate durante la prima missione sperimentale. – Queste foto della Terra sono state prese da un'orbita compresa tra le 450 e le 500 miglia di distanza. – disse, ed iniziò a distribuire copie delle foto tra i membri della commissione. Straker proseguì la sua spiegazione. – Il telescopio elettronico esplora una zona, trasmette gli impulsi radio a Terra, e questi impulsi vengono convertiti in immagini. Il risultato è identico a quello di un'ottima fotografia. I sistemi di controllo e di guida automatica sono complessi, ma il collaudo è stato perfetto. Consentono alla sonda una manovra di avvicinamento da una distanza di due milioni di miglia!

 Mi spiace disilluderla, Straker – intervenne Henderson, che non immaginava il vero scopo del progetto – ma io posso darle splendide foto della Terra con una macchina da due dollari su un pallone!

Allora sarò più esplicito – disse Straker preparando il suo colpo di scena
 L'obbiettivo non è la Terra. Lo scopo del progetto, signori, è mettere questa sonda in grado di seguire gli UFO fino all'origine, avvicinarsi, e darci foto dettagliate del loro pianeta!

La commissione restò senza fiato: Straker aveva un progetto veramente ambizioso... e decisamente interessante. Anche Henderson era rimasto momentaneamente spiazzato dall'audacia di quella proposta. Il comandante proseguì. – Il progetto prevede il lancio di una sonda tipo B142 modificata in orbita di parcheggio intorno alla Luna.

- SHADO non è attrezzata per un lancio simile. intervenne il generale, che però era segretamente stuzzicato da quell'impresa.
- No ammise Straker Ci rivolgeremo alla NASA. I componenti elettronici del telescopio sono ovviamente un segreto, quindi dovranno essere installati dagli astronauti mentre la sonda sarà in orbita intorno alla Luna.

La riunione terminò, e il comandante fece ritorno al quartier generale. Incontrò Freeman, che era impaziente di sapere come fosse andata. – Allora? – domandò il colonnello.

- Cerca Foster fu la risposta e venite tutti e due nel mio ufficio.
 Foster venne rintracciato, e si recò nell'ufficio insieme a Freeman. Quando i due ufficiali furono entrati, Straker chiuse la porta automatica.
- Beh? L'hanno approvato? Freeman era stanco di aspettare.
- Sì disse Straker trionfante Ce l'abbiamo fatta! E abbiamo anche l'aiuto





della NASA! Lancio 7-1-2, entro un mese!

- Magnifico! disse entusiasta il colonnello, scambiando un'occhiata di soddisfazione con Foster, mentre Straker porgeva la scatola dei sigari per festeggiare.
- Qualcuna delle tante domande avrà finalmente una risposta! concluse Straker.

Il lavoro di Masters insieme a Kelly era pressochè terminato. Il telescopio era pronto, si trattava di aspettare il lancio e l'inserimento nell'orbita lunare, poi Masters sarebbe andato su Base Luna per procedere all'installazione sulla sonda. Al laboratorio, il tenente non nascondeva la sua soddisfazione. – Beh, siamo pronti, a quanto pare!

Già – rispose stancamente Kelly, che soddisfazione ne aveva avuta poca.
Masters continuava ad esternare il suo entusiasmo. – Ho imparato un mucchio di cose in questo periodo – diceva, poi finalmente notò il muso lungo del collega. – Ha una penna? – gli domandò. Kelly fece un grugnito interrogativo, ed il tenente disse – Vorrei firmarle un assegno da cinquantamila dollari...

Il tecnico apprezzò la battuta di incoraggiamento e sorrise. – Non ci pensi... venderò qualche gioiello di famiglia! C'è sempre da sperare nel prossimo an-

no... o in quello dopo. – Porse a Masters la scheda tecnica del telescopio. – È tutto suo, tenente. Vedremo le immagini!

Venne il giorno del lancio. L'impazienza di Straker era sempre maggiore, ed anche quella di Freeman. – Che giornata, eh? – diceva il colonnello, mentre Straker esaminava una montagna di rapporti nel suo ufficio.

- Che mese! rispose il comandante. Durante l'ultimo mese si era lavorato senza sosta per mettere a punto la sonda B142, impacchettarla e consegnarla alla NASA per il lancio. Comunque dovremmo esserci. Ah, senti... vorrei portare Ford con me alla base lunare.
- Buona idea. approvò Freeman Avrai bisogno di molto aiuto.
- Sì confermò l'altro È meglio che tu riduca all'indispensabile tutte le comunicazioni Terra-Luna...

Il colonnello annuì, poi domandò – Il lancio a che punto è?

 Il lancio? – fece Straker – Credo che possiamo dormire nelle braccia della NASA…

Non potendo la SHADO occuparsi di un lancio così impegnativo, la NASA costituiva la scelta più ovvia e sicura.

Dall'altra parte dell'oceano era l'alba quando, in una delle stazioni di lancio della NASA un gruppo di tecnici iniziò a prendersi cura della sonda B142. Ovviamente non conoscevano gli scopi del lancio, né la cosa poteva interessarli: la NASA eseguiva abitualmente lanci su commissione al di fuori dei programmi





ufficiali di esplorazione dello spazio.

Tutti i motori e i computer di bordo vennero minuziosamente controllati prima che il conto alla rovescia terminasse, per evitare qualunque sorpresa.

Quando mancarono venti secondi al lancio i razzi vennero accesi, e allo "zero" venne data tutta la potenza. Il vettore si staccò dalla rampa e venne spinto sempre più rapidamente nel cielo, mentre i tecnici continuavano a controllare che tutto funzionasse a dovere: non si contavano i casi di razzi esplosi o ricaduti al suolo pochi secondi dopo il lancio, e sarebbe stato un autentico smacco per Straker se la sonda si fosse schiantata dopo tanto lavoro e tanti sforzi per ottenere il finanziamento necessario.

Ma tutto andò bene e la sonda iniziò il suo viaggio verso la Luna. Alla SHADO il tenente Ford poté informare Straker che il lancio era avvenuto regolarmente. Il comandante ne fu molto compiaciuto: soddisfazioni simili non gli erano capitate spesso. Si concesse qualche sogno ad occhi aperti mentre ammirava il modello della B142 che troneggiava sulla sua scrivania.

La sonda si inserì regolarmente nell'orbita lunare. A quel punto iniziava la seconda fase, ovvero l'installazione del telescopio.

Straker aveva formato una squadra scelta per tutta l'operazione: ad integrare gli astronauti e il personale di Base Luna avrebbe portato con sé il colonnello Foster, il tenente Masters e il tenente Ford.

I quattro uomini si imbarcarono su un modulo navetta che partì per la Luna. Il modulo venne trasportato nella stratosfera da uno SHADAIR opportunamente predisposto. Si staccò dall'aereo-madre e proseguì il suo volo nello spazio. In poche ore raggiunse l'orbita lunare ed iniziò a scendere verso la superficie fino a trovarsi sulla verticale di Base Luna. I piloti si collegarono con il computer della base che guidò l'allunaggio: il modulo si portò in posizione verticale poi, frenato dai retrorazzi, iniziò a scendere fino a posarsi dolcemente sulla rampa.

Sotto la rampa, nella sfera di ricevimento, una delle operatrici della base attendeva il quartetto: come tutto il personale femminile indossava al caratteristica uniforme argentea con la parrucca viola sulla testa. La ragazza salutò cordialmente e si rivolse a Masters e Ford : - Venite, vi mostrerò gli alloggi.

- Andate pure - disse Straker, poi si rivolse a Foster - Paul, andiamo al controllo a vedere il rapporto sulla sonda.

Nella sfera di controllo i due ufficiali erano attesi dal tenente Gay Ellis, comandante della base, e dalle sue colleghe Joan Harrington e Nina Barry.

- Buongiorno comandante! salutò la Ellis.
- Tenente... Nina... Joan... salutò a sua volta Straker.
- Com'è andato il volo?
- Perfetto, grazie. Come va qui?
- Bene! rispose la ragazza.
- Ha fatto il rapporto sulla sonda? come sempre, Straker era venuto al sodo.
 Gay Ellis glielo porse e lui iniziò ad esaminarlo, mentre il tenente gli forniva





alcune delucidazioni. – L'apogeo è 0,24 decimi sopra il previsto, ma si può correggere. Ho elaborato una bozza del programma per gli astronauti. – Così dicendo porse a Straker un altro documento – Dovranno lavorare nello spazio, per le modifiche. – proseguì.

Straker scrutò attentamente quel programma. – Bisognerà rivederlo un momento, forse. – disse, ma notò l'espressione delusa della ragazza. – Ho detto che è solo una bozza. – disse in tono un po' freddino, dopodichè si allontanò con una scusa. Straker ci rimase male: aveva molta stima del tenente Ellis, e non voleva disprezzare il suo lavoro.

Qualche ora dopo, dalla sfera di controllo Straker fece un comunicato che venne trasmesso da tutti gli altoparlanti della base.

Per evitare il pericolo di intercettazioni radio, non sono stati comunicati a questa base gli scopi di questo progetto nei suoi dettagli. Ma so che ci avete lavorato duramente.
Quell'ultima frase era chiaramente rivolta al tenente Ellis: Straker era sinceramente dispiaciuto della gaffe commessa.
Come sapete, una sonda spaziale tipo B142 è stata messa in orbita intorno alla Luna. La prima fase consiste nell'installare sulla sonda una speciale attrezzatura che è stata portata qui dalla Terra. La fase 2 è di costringere un UFO in una traiettoria tale da attivare con la sua vicinanza i motori della sonda, mettendola in grado di seguirlo fino al pianeta d'origine.

Tutta la base lunare seguiva con attenzione: finalmente anche lì si veniva a sa-

pere quanto audace fosse il progetto concepito dal comandante.

– Quando la sonda arriverà a due milioni di miglia dall'obbiettivo, inizierà a trasmettere. Riceveremo le prime immagini da un altro mondo. Sarà il nostro primo passo nel rendere la pariglia ai nostri nemici.

Straker aveva diramato il suo messaggio dalla postazione del tenente Ellis. La ragazza aveva ascoltato in silenzio restando in piedi dietro di lui. Il comandante colse l'occasione per rompere il ghiaccio che si era creato tra lui e il tenente. – Eccitante, vero Gay?

- Sì signore – disse lei timidamente: anche lei si vergognava della sua reazione forse un po' eccessiva. – Chi pensa di mandare sulla sonda?

La risposta era scontata. – Il colonnello Foster e il tenente Masters.

Più tardi un modulo lunare partiva dalla rampa di lancio. Sua destinazione era la B142. Il modulo si portò nell'orbita lunare fino ad affiancare la sonda, se qualche decina di metri si poteva definire "affiancamento": ma nello spazio le distanze avevano un significato diverso che sulla terraferma, un maggiore avvicinamento avrebbe comportato seri rischi di collisione tra i due veicoli spaziali. Base Luna diede il via per l'attività extra-veicolare. A quel punto Foster e Masters chiusero i caschi dei loro scafandri e si portarono nella camera di compensazione del modulo. L'aria venne pompata fuori dalla camera, e il portello si aprì. I due uomini agganciarono i cavi di sicurezza alla fiancata del modulo: se avessero fatto qualche movimento sbagliato, non avrebbero rischiato di perdersi nello spazio. Masters si diede una leggera spinta e galleggiò in direzione della sonda, portandosi appresso un terzo cavo: a quel cavo sarebbe stato assicura-





to il telescopio. Raggiunta la sonda, assicurò il cavo e avvertì Foster che lui era pronto. Allora il colonnello agganciò il prezioso telescopio al cavo e lo lanciò con una piccola spinta verso il collega che attendeva dall'altra parte. Scorrendo lungo il cavo, l'apparecchio arrivò a destinazione senza incidenti, prontamente afferrato da Masters. Il tenente poté così procedere all'installazione sulla B142, mentre Straker seguiva con ansia da Base Luna. Il lavoro terminò regolarmente secondo i programmi: i due ufficiali risalirono a bordo del modulo e fecero ritorno sulla Luna.

Fino a quel momento tutto era andato bene: ma ora veniva la parte più difficile. Straker organizzò quindi una riunione nella sfera di rilassamento, riunione alla quale partecipavano il tenente Ellis e le sue colleghe, i piloti degli intercettori, il colonnello Foster, il tenente Ford e il tenente Masters.

– Vi ho qui riuniti – iniziò Straker – per spiegarvi la prossima e più importante fase dell'operazione. Ora la sonda è in orbita, con le attrezzature installate e controllate. A lei, tenente Ellis.

Gay Ellis prese la parola: era anche un'occasione per rimettere le cose in pari con Straker. Si portò accanto ad una lavagna trasparente dove era stata rappresentata l'orbita lunare. – Il problema – iniziò – è costringere un UFO in un'orbita complementare alla sonda spaziale. Fatto questo, potremo attivare i radar

della sonda mettendola in grado di seguirlo. Tutto questo richiede un lavoro molto preciso degli intercettori. Ho fatto uno studio delle incursioni UFO, calcolando le rotte abituali. Che sono queste... - ed indicò alcune tracce segnate sulla lavagna, che mostravano come gli UFO, avvicinandosi alla Terra, rallentando fossero costretti a sfiorare l'orbita lunare.

Straker volle fare una precisazione. – Il tenente Ellis ha studiato un piano per gli intercettori, ma molte decisioni dovranno essere prese sul momento.

- Cioè dovremo improvvisare intervenne Foster Ma non è rischioso?
- Un certo rischio è inevitabile. sentenziò Gay Ellis.
- È un rischio calcolato. concluse Straker, tornato in sintonia con il tenente Basato su di una valutazione logica del fattore umano. E ora non ci resta che... aspettare un UFO!

Generalmente l'attesa di un UFO non andava delusa. Mediamente, gli alieni si facevano vedere ogni due-tre settimane salvo attività più intensa. Quindi la permanenza di Straker e della sua squadra su Base Luna non fu particolarmente lunga.

Un bel giorno risuonò la voce sintetica del SID, il satellite di individuazione degli UFO.

- Allarme rosso! UFO rilevamento 142 blu. UFO mantiene rotta costante.
- Qui controllo: allarme rosso! Ripeto, allarme rosso! risuonò la voce di Nina





Barry negli altoparlanti. – Avvistato UFO rilevamento 142 blu. Velocità 35 e 8 decimi. 140-139.

Tutti si risvegliarono all'annuncio: Straker stava attraversando un corridoio della base e tornò sui suoi passi per raggiungere la sfera di controllo. Gay Ellis stava lavorando nel suo alloggio e mollò tutto per correre a sua volta al suo posto. I piloti degli intercettori indossarono i caschi per prepararsi al decollo. Foster invece si trovava già nella sfera di controllo quando arrivarono gli altri. – L'ha avvistato il satellite – informò Straker – Arriva dalla solita direzione. – Bene. Tenente, è tutto suo! – disse il comandante a Gay Ellis, che sostituì Nina Barry alla postazione centrale e diede il via ai piloti. – Controllo a intercettori: lancio immediato, ripeto, lancio immediato!

Il tenente North, capo della squadriglia, fece un cenno ai suoi due colleghi e tutti e tre si tuffarono nei boccaporti che li portavano ai loro apparecchi tramite uno scivolo. In pochi secondi i tre intercettori furono in grado di decollare.

 Qui il comandante Straker – fu la prima comunicazione che ricevettero – voi tutti capite l'importanza della missione. Dirigerà le operazioni il tenente Ellis. I piani di volo saranno elaborati dal tenente Ford.

Anche Ford aveva subito raggiunto la sala comando di Base Luna per fare la sua parte, che era importantissima. Era stata predisposta una consolle appositamente per lui. Su di uno schermo era stata rappresentata l'orbita lunare suddivisa in settori. Il tenente avrebbe dovuto calcolare in tempo reale dove gli inter-

cettori avrebbero dovuto spingere l'UFO con i loro missili, in modo da farlo tornare indietro con la sonda alle calcagna. Era un compito totalmente inedito, poiché solitamente ci si preoccupava soltanto di distruggere gli UFO senza curarsi del dove e del come.

Il SID continuava a fornire dati, come suo solito. – UFO mantiene stessa rotta. Distanza 18 milioni di miglia... 17 milioni di miglia...

Si attendeva che fosse a tiro degli intercettori e di poterlo costringere sulla traiettoria voluta.

- Entra in zona rossa 081. annunciò Joan Harrington.
- Eccolo! disse Foster osservando il puntino sullo schermo di Ford.
- Cambia rotta disse nuovamente la Harrington sta entrando in zona rossa 084. Velocità SOL 8,37.
- Bisogna variare il piano! disse Foster. Infatti l'UFO non si comportava come avrebbero sperato, e con il piano originale si sarebbe sicuramente rovinato tutto.
- Elabori un nuovo piano! ordinò Straker a Ford, e il tenente si mise subito all'opera.
- Controllo a intercettori trasmise Ford pronti a nuovo piano di volo. 042-148. Aumentare velocità a SOL 1,127.

Il tenente North passò immediatamente l'ordine ai colleghi. – Uno a due e tre: nuova rotta 148!

Gli altri due piloti accusarono il ricevuto e seguirono l'apparecchio di North





sulla nuova rotta. Ma tutta quell'esitazione stava rischiando di compromettere il lavoro.

- Gli intercettori lo stanno perdendo. segnalò Joan Harrington. Straker cercò di pensare in fretta. Dobbiamo deviarlo. disse. Se lanciamo un missile qui, sarà costretto a cambiare la rotta verso questa direzione. disse indicando alcuni punti dello schermo. Dica agli intercettori di lanciare un missile nell'area blu 128. ordinò al tenente Ellis.
- Controllo a intercettori disse il tenente rompete la formazione. Pronti a un nuovo piano di volo.

I tre piloti virarono di bordo e si separarono: ognuno di loro avrebbe dovuto chiudere un settore di spazio all'UFO, per costringerlo sulla rotta desiderata. – Controllo a capo intercettori – disse poi la ragazza – missile con tempo 15 decimi 18 secondi.

- Grazie controllo. replicò North. inizio conto alla rovescia. North innescò la carica nucleare di cui era provvisto il suo missile: l'UFO era sufficientemente lontano da poterla utilizzare senza rischi. Gli intercettori erano dotati di un unico missile, in quanto da lunga distanza una carica nucleare faceva un bel danno, mentre sulla distanza breve non potevano esservi altre possibilità se il bersaglio veniva mancato. Il missile esplose provocando una tremenda onda d'urto, e gli alieni accusarono il colpo.
- Detonazione positiva! disse Joan Sta cambiando rotta!
- Entra in zona blu 133. osservò Ford.

- Proprio come volevamo. - aggiunse Foster.

Ma gli alieni non avevano ancora rinunciato a forzare il blocco. – Aumenta la velocità – informò Joan – 8,38 decimi... 8,39 decimi...

- Ci vuole un secondo missile, comandante. fu la conclusione di Gay Ellis.
- Ne è sicura?
- Sì.
- Bene. I dati! ordinò Straker.

Nina Barry si mise subito all'opera. Nel frattempo la sonda attendeva pazientemente la sua preda, orbitando tranquilla.

Anche Ford aveva eseguito i suoi calcoli. – Un missile in zona blu 27 dovrebbe bastare. – concluse.

- Ordini di lanciare! fece Straker.
- Tempi del missile: 104-018-826. ordinò Ford.

L'intercettore 2 diede conferma e si lanciò a tagliare la rotta all'UFO. Erano passati preziosi secondi, e l'UFO era ormai vicino: occorreva rinunciare alla carica nucleare e utilizzare i normali esplosivi. Il pilota impostò il lancio secondo gli ordini di Ford e fece partire il suo missile. L'esplosione mancò l'UFO di un soffio.

- Confermata esplosione. – annunciò la Harrington.

A quel punto gli alieni non avevano molta scelta. Il primo missile aveva procurato notevoli danni al loro veicolo, ed era stato un miracolo poter tentare di mantenere la rotta verso la Terra e insieme cercare di sfuggire agli intercettori. Ma il secondo missile aveva sortito effetti irrimediabili: oltre ad avere procura-





to ulteriori danni, li aveva spinti su una traiettoria che li avrebbe riportati indietro. Non si poteva ritentare di passare: il loro veicolo poteva non farcela, inoltre c'erano ancora gli intercettori nei paraggi. Meglio rinunciare.

- UFO sta cambiando la rotta. 301. – disse il SID negli altoparlanti. – Motore sonda B142 in funzione tra 40 secondi.

Nella sfera di controllo si scambiarono sguardi soddisfatti: il piano era riuscito perfettamente.

Finalmente Base Luna poteva rilassarsi, nell'ultimo mese il lavoro era stato durissimo, oltre l'ordinaria amministrazione. Gay Ellis era andata nel suo alloggio a cambiarsi l'uniforme per stare più comoda: l'uniforme femminile dava la possibilità di asportare le gambe dei pantaloni e le maniche indossando una minigonna, ottenendo così una uniforme più comoda per i momenti di relax. Mentre attraversava il corridoio così vestita incrociò il comandante Straker. – Tenente.. – salutò lui.

- Comandante... ricambiò lei.
- Come va, ora?
- Meglio, grazie.
- Le va un caffè?

Si diressero verso la sfera di rilassamento. Il tenente Ellis si sedette su di una delle poltrone, mentre Straker andava al distributore di bevande a procurarsi i caffè. – Come lo preferisce? – domandò.

Senza zucchero.

In pochi secondi il caffè era pronto. Disporre di una macchina in grado di procurare numerose qualità di cibi e bevande era molto utile al morale di chi doveva trascorrere mesi sulla Luna, chiuso nella base lunare.

- Ecco fatto. disse il comandante servendo i bicchieri. Voleva chiudere per sempre quel piccolo malinteso con Gay Ellis. Senza contare che Gay Ellis era anche molto attraente, e che forse i suoi scopi andavano oltre, anche se lui non voleva ammetterlo nemmeno con se stesso. Beh, brindiamo al successo dell'operazione! disse, quasi con imbarazzo. Sa, Gay, vorrei ringraziarla per il lavoro che ha svolto e per tutto il tempo che vi ha dedicato. Però... si sta affaticando troppo! Lei ha svolto un ottimo lavoro. Il lavoro di un uomo! E non si può pretendere di più da una donna...oltretutto una donna molto bella! L'ultima frase sapeva vagamente di maschilismo, ma al limite poteva andare. Ciò che non andò fu il fatto che proprio in quel momento stava entrando Paul Foster che sentì tutto. A Straker non piaceva farsi cogliere sul fatto durante certi discorsi, ed anche Gay Ellis restò spiazzata. Ritenne più opportuno alzarsi e fuggire. Grazie del caffè... e del resto... disse, ed infilò sveltamente la porta. Straker cercò di cambiare argomento. Colonnello, quando si parte? Domani alle 18:00... disse sornionamente Foster.
- Mi permetta di darle un consiglio... non giudichi mai una situazione dalla fine di una conversazione! disse il comandante prima di uscire a sua volta. Fo-

ster sospirò: qualunque cosa stesse accadendo, era arrivato nel momento sba-





gliato.

Il giorno dopo, circa venti minuti prima delle 18:00, Straker passò dalla sfera di controllo per salutare le operatrici. Nina Barry era alla postazione principale, e Joan Harrington al proprio posto. Mancava giusto Gay Ellis.

- Sono venuto per ringraziarvi! disse il comandante.
- Quando arriveranno le prime immagini? chiese Joan.
- Gli esperti dicono quattro mesi... speriamo che ne valga la pena! In quel momento era entrata anche Gay Ellis, mentre Straker stava dando gli ultimi saluti. – Arrivederci tenente – le disse – e quando viene sulla Terra venga a trovarmi!
- Certamente. disse lei imbarazzata.

Nei mesi seguenti, la sonda B142 tallonò l'UFO senza sosta. L'UFO era veloce, ma anche la sonda poteva stargli dietro. Il suo motore a ioni era in grado di ottenere un'accelerazione pressoché continua, con il risultato di una velocità sempre maggiore. E comunque, per quanto l'UFO si allontanasse, la sonda era dotata del sistema Utronic utilizzato dalla SHADO, quindi poteva tenerlo sotto controllo anche da milioni di miglia di distanza.

Arrivò il momento tanto atteso: l'UFO rallentò in prossimità di un corpo celeste. Un pianeta di un sistema solare. Gli alieni si erano fermati proprio lì. Quello era il loro pianeta. Coscienziosamente, la sonda estrasse il telescopio elettronico dal suo alloggiamento e iniziò a fotografare il più possibile.

Ci volle ancora del tempo, poi le trasmissioni della sonda iniziarono a raggiungere la Terra e le antenne della SHADO.

- Stanno arrivando. annunciò Ford a Straker.
- Bene. Le passi direttamente sul computer per la stampa! ordinò il comandante, al colmo dell'eccitazione, poi si precipitò in sala controllo seguito da Freeman e Foster.

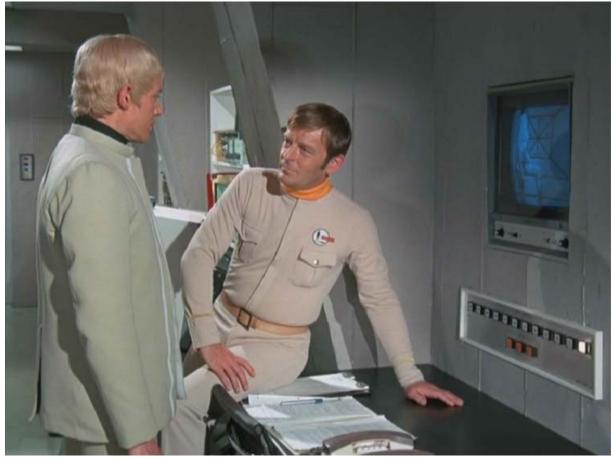
I tre attesero ansiosamente che Ford terminasse l'operazione di decodifica, finché non apparvero le prime foto.

- Fantastiche! esclamò Straker.
- Guarda che roba! gli fece eco Freeman.
- − Dica a Kelly che voglio il primo rapporto tra 24 ore! ordinò il comandante a
 Ford. Poi si rivolse nuovamente a Freeman Le risposte, Alec... le abbiamo!

L'entusiasmo di Straker era destinato a smorzarsi. Trascorse le 24 ore, non aveva visto la barba di un rapporto sul suo tavolo. Si recò al laboratorio di Kelly deciso ad avere spiegazioni, senza immaginare che le sorprese non erano finite.

- Avevo detto 24 ore, Kelly! disse al tecnico quando se lo trovò di fronte.
- Non c'è stato il tempo di battere il rapporto. rispose quello con un certo imbarazzo.
- Allora me lo faccia a voce! tagliò corto il comandante, che non voleva sentire scuse.





- C'era un difetto nell'apparato! disse infine Kelly.
- Un difetto?!? dopo tutto il lavoro e i soldi spesi, sarebbe stato difficile dare una notizia peggiore. – Non ci ha trasmesso la distanza e il valore degli ingrandimenti! – fu la spiegazione.
- Che vuol dire, in altre parole? domandò allibito Straker.
- Vuol dire che, a parte qualche dettaglio di secondaria importanza, queste foto ci dicono molto poco! – concluse Kelly davanti alla pila delle fotografie trasmesse dalla B142.
- Ma cosa mi viene a raccontare, Kelly! si inalberò Straker, che aveva una visione alquanto semplificata del problema Guardi qui, guardi che dettagli! Devono pur dire qualcosa!
- Sì, ma sono stati presi da 100 o da 1000 miglia? Con ingrandimento 1 o 2000?

Straker non era persuaso da quel discorso. – Andiamo! Se io fotografo una ragazza, sia da un metro che da 100, riconosco che è una ragazza!

 Ora glielo dimostro... disse pazientemente Kelly. Premette un pulsante, e sullo schermo apparve l'immagine di una superficie vagamente filamentosa. –
 Questa è una fotografia di quel pianeta da distanza ignota, massimo ingrandimento...

Straker la guardò avidamente. – Non sono un esperto, ma mi sembra ci sia della vegetazione... - disse.

 Della vegetazione, dice lei... potrebbe darsi. – Kelly evitò di contraddire il superiore, e ripremette il pulsante. Apparve una superficie curvilinea su sfondo scuro. – Diamo un'altra occhiata. Meno ingrandita. Lei noterà la curva dell'orizzonte...

Straker era sempre più catturato dallo schermo. – Ecco! – disse – Da qui si potrà ricavare la grandezza approssimativa del pianeta!

Kelly dovette trattenersi dal ridere, in quanto sapeva dove stava andando a parare. – Ingrandita ancor meno! – annunciò, e sullo schermo apparve la coscia ben tornita di una bella ragazza in minigonna. Straker non lo trovò divertente.

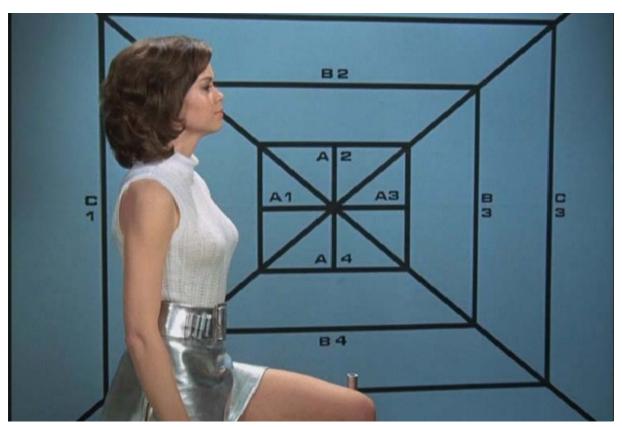
- Cosa c'è, Kelly, fa lo spiritoso?
- Lei ha detto che può riconoscere una ragazza fotografata da 1 o da 100 metri.
 disse Kelly, arrivando al punto ma se la distanza è mezzo metro, con ingrandimenti da 1 a 10.000...

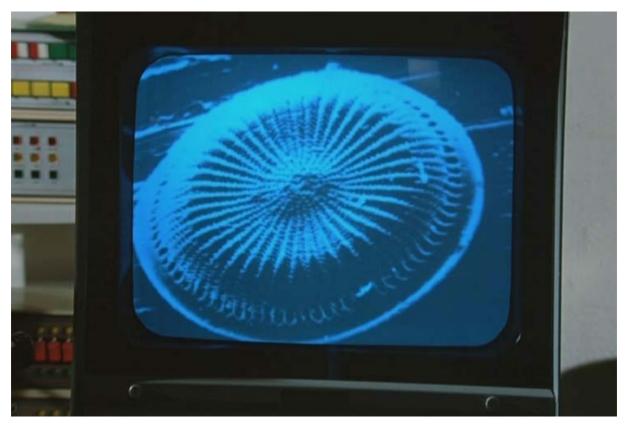
Straker restò di sasso. Con i suoi ingrandimenti Kelly gli aveva fatto fare la figura del pivello. Ma c'era un'altra sorpresa. Dietro la porta la ragazza era ancora in posa per le immagini, ed era Gay Ellis in abiti borghesi. – Salve, comandante. – salutò.

- Tenente... disse imbarazzato Straker.
- Grazie, tenente disse Kelly ora può riposare.

Per quell'operazione il tenente Ellis aveva dovuto assumere una posizione non comodissima, in piedi di profilo con una gamba appoggiata a uno sgabello, cone se avesse voluto salirvi.

- Scusi ancora un momento, le dispiace..? - borbottò Straker, tornando davanti





allo schermo. In sostanza, volle godersi ancora per un istante gli ingrandimenti della gamba di Gay Ellis. – 1... 10...100...1000. Eh, sì, comincio a capire il problema.

Intanto la ragazza si avviò per uscire. – Non sono la più fotogenica delle pinup – disse – e questo non è il modo migliore di trascorrere la giornata!

- Grazie per l'aiuto, Gay! la congedò Kelly.
- È stato un piacere. Comandante... e dopo i saluti, uscì dal laboratorio. Straker era ancora senza parole. Il tecnico lo risvegliò. Dia un'occhiata a questo monitor. Premette il pulsante ed apparve una superficie dall'aspetto roccioso Cos'è questo, secondo lei?

Ora era difficile rispondere. – Prima della sua dimostrazione avrei detto una formazione di lava o qualcosa del genere...

- È un frammento di polistirene molto ingrandito...
- Incredibile. Il comandante era davvero impressionato. Ma Kelly continuava. E quest'altro? La nuova immagine mostrava un oggetto circolare con superficie a raggiera particolarmente gradevole a vedersi, pareva un'opera d'arte.
- Un edificio futurista visto dall'alto? azzardò Straker.
- Un grano di polline... l'immagine cambiò nuovamente, mostrando una superficie bernoccoluta. Questa potrebbe essere benissimo una strana formazione di roccia... suggerì Kelly.
- Sì, sono d'accordo. in realtà Straker non sapeva più cosa dire.
- Grano duro. Senza la distanza e il valore degli ingrandimenti, un pezzo di po-

listirene ingrandito circa 2000 volte diventa una formazione di lava, un grano di polline diventa un edificio futuristico, e del grano soffiato una formazione di roccia...

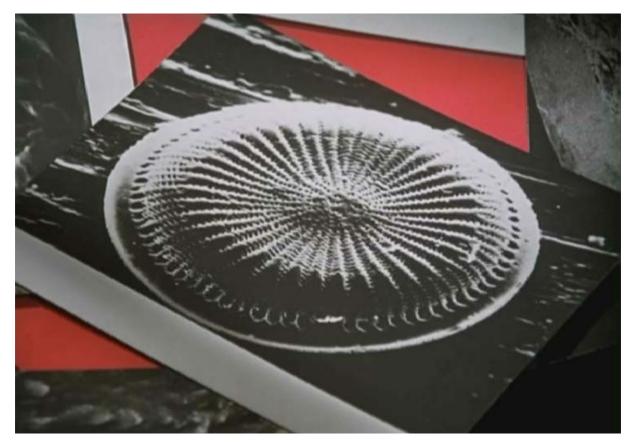
- Mi dica, come le hanno ottenute? domandò Straker, che voleva così sapere come aveva fatto a cascarci.
- Con delle microfotografie tecnicamente perfette spiegò Kelly. Ma il segreto sta nell'effetto tridimensionale...la prospettiva! Lo studiano da più di trent'anni, ma non è ancora perfezionato.

Straker considerò bene tutto quanto. Il progetto della sonda era andato in fumo, ma Kelly gli aveva fatto scoprire un altro pianeta. – E così, mentre tutti guardavano allo spazio esterno, uomini come lei pensavano a questo... Il suo progetto, vero?

- Sì. ammise Kelly con un filo di speranza. È un problema vasto, quasi completamente sconosciuto, ma io sono convinto che potrebbe darci le risposte ad alcune domande fondamentali sull'universo... e sulla vita stessa!
- Forse seguivamo tutti una via sbagliata... concluse Straker. Ormai era convinto.

Qualche giorno dopo, Straker era a rapporto dal generale Henderson. Anche per il generale la delusione era stata cocente, in più si sentiva in colpa per non aver insistito troppo nel cercare di boicottare quel progetto. Ma tutto sommato anche





lui aveva sperato di avere quelle risposte che invece non erano arrivate. Per questo motivo non ebbe la forza di rinfacciare a Straker tutto quell'inutile sperpero, e per di più ascoltò senza reagire l'arringa del comandante in favore di Kelly e del suo progetto.

– Tutto in questo ufficio, anche un granello di polvere contiene miliardi di particelle... - diceva Straker particolarmente ispirato, girando per l'ufficio del generale – e ogni particella è fatta di milioni di atomi. C'è un intero universo tra queste quattro pareti. Si cammina su una spiaggia e si passa con i piedi sopra milioni di granelli di sabbia... e tutto il nostro mondo, quest'ufficio, la Terra, il sistema solare, lo spazio... può essere all'interno di un granello di sabbia in un'altra spiaggia, in un altro mondo... in un altro universo! Lo spazio è infinito, certo... ma in due modi. All'esterno e all'interno!

Henderson aveva sul tavolo alcune delle fotografie di Kelly, e ne era rimasto impressionato a sua volta. – Dica a Kelly che avrà lo stanziamento... Prima di quanto crede. – rimirò la foto del granello di polline. Era proprio bella. – Questa la tengo io. – concluse.

– La metta in cornice, generale.

Operatore osservatorio	Alan Tucker
Dottor Young	James Beckett
Kelly	Neil Hallett
Controllore lancio sonda	